

trattati. Gli ebrei veneti possono stare a lavorare liberamente di ciò che vogliono in tutto l'impero; domanda si risarciscano i danni loro dati colla dispersione dei loro cuoi per ordine imperiale. Circa a Napoleone da Mare, ripete il detto al n. 180. Venezia non deve considerarlo come genovese ma come imperiale, e chiede riparazione dei danni dati da esso. Ribatte le osservazioni imperiali nella questione Morresco-Cornaro. Il Cornaro è veneziano in quanto tiene possedimenti negli stati veneti ma, pel resto, Venezia non è responsabile. Circa i danni dati dai veneziani a greci di Morea, l'imperatore non interpreta bene i trattati. Questi vietano di esigere dazi sugli affari fatti con veneziani. I danni patiti da questi ultimi, devono essere compensati dal tesoro imperiale. Non furono risarcite tutte le perdite sofferte dai veneziani in Salonicchi. Narra l'affare d'Avalona, e chiede risarcimento dei danni patiti dai veneziani. Circa le perdite degli stessi in Arta e Bagenetie, essi non dimostrano colà come nemici dell'impero, ma come negozianti, nè s'immischiano nella politica. Quando Ganza capitano di due navi spogliò Moretto Moro, il despoto Tomaso non era ribelle all'impero, sicchè questo è tenuto al risarcimento. Ribatte le dichiarazioni imperiali circa a' danni dati da galee genovesi armate in Galata. — L'imperatore si mostrò col bailo Giovanni Minotto grato pel prestito fatto da Pietro Moro alla Despina, ed ordinò a Giovanni Picherna di restituirlo. Ciò fu fatto con due Contarini, ma non col Moro il quale pure dev'essere pagato (v n. 351).

254. — s. d., (1320). — c. 82. — Consulto del giurisperito Rizzardo Malombra in causa feudale fra Francesco Guerini e Vitale e Guariento Belgremoni, tutti di Capodistria. Pronunzia aver diritto al feudo i due ultimi, e in ogni caso spettare il giudizio al podestà di quella terra.

V. MINOTTO, *Doc. ad Forumjultii* ecc., 89.

255. — s. d., (1320). — c. 86. — Giovanni Sanudo bailo veneto in Trebisonda, scrive al doge d'aver riscosso dai veneziani i soldi 10 per centinaio per l'ambasciata ed i 5 soldi per la fabbrica del caravanserraglio (*cavasare*); che la prima di queste tasse fruttò l. 3258, s. 4, d. 3 a grossi, delle quali diede l. 50 all'ambasciatore Michele Delano, ed il resto fu acquistato all'incanto da Iacopo Priuli di S. Giov. nuovo a l. 8, s. 8 per cento d'interesse; costui pagherà la somma come nell'allegato. Dalle case trasse l. 1629, s. 2.

ALLEGATO: 1320, ind. III, Agosto 12. — Iacopo Priuli dichiara d'aver ricevuto da Giovanni Sanudo l. 2122, s. 14, d. 8 a gr. a cambio, obbligandosi pagarle al doge in Venezia entro l'Ottobre.

Fatto in Trebisonda. — Testimoni: Pietro Morosini e Leonardo degli Albasi. — Atti Andrea Mussulo prete di S. Antonino e notaio.

256. — 1320 (m. v.) — c. 92 t.^o — Misura delle galee di Marino Zeno, Pancrazio Cappello, Andreasio Morosini e Marino Cappello destinate al viaggio di Fian-dra. Giusta decreto del senato del 28 Gennaio, nessun'altra galea pel detto viaggio può essere di maggiore misura.

V. MARIN, *op. cit.*, V, 211.